



L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in tutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Editore dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

SEMPRE PIÙ PESANTE IL CATENACCIO CONTRO LA SCUOLA ITALIANA

Col sistema di slavizzare d'imperio i cognomi sono state chiuse molte aule per cui l'insegnamento per i connazionali è ridotto in Istria a pochi Comuni

Quando sentiamo la propaganda titista abbaiare intorno ai problemi della Scuola slovena in Italia per reclamare una infinità di nuove concessioni e privilegi, è difficile reprimere un moto di indignazione al pensiero di ciò che è accaduto e sta accadendo con la Scuola italiana in Jugoslavia. A parte il clima politico, spirituale e morale in cui avviene l'insegnamento per quella minoranza — in condizioni di precarietà, e ciò senza parlare del livello della scuola e dei programmi.

Abbiamo visto, desumendo il flusso delle scolaresche italiane comincia ad inaridire ciò che fa presagire una continua discesa nei prossimi anni. Naturalmente, il titismo si fa forte del fatto che alla Commissione Mista Italo-Jugoslava non è mai pervenuto

un reclamo, o una protesta della minoranza italiana in Istria. Non risulta che i milioni di "kulaki" mandati a marciare nelle zone polari abbiano, neppure essi, inviato proteste all'ONU contro Stalin. Dove manca la libertà, è difficile — e peggio ancora, è assai pericoloso — parlare. Col clima di Nerino Gobbo, chi oserrebbe rivolgersi al "ceppo etnico originario", sia pure attraverso una Commissione Mista? Ma la realtà è quella che risulta dalle cifre, e ci sono decine di Comuni, italiani al 90 per cento fino a pochi anni fa, che oggi non hanno una scuola italiana.

C'è da chiedersi se ci inganni con i propositi di distensione e di buon vicinato, così spesso conclamati dal Governo jugoslavo.

«LA TRIBUNA» DI ROMA SCRIVE: VITA DURA IN ADRIATICO

Pochi pesci e molti titini

Ripetiamo da «La Tribuna» questa corrispondenza da Ancona. Quest'anno sulle spiagge dell'Adriatico oltre ai bagnanti ci sono anche i pescatori. I vecchi parlano ai più giovani del benessere dei loro tempi quando il loro mestiere, difficile e rischioso, ripagava per lo meno la fatica e i pericoli. Oggi non è più così. Tutta la pesca dell'Adriatico versa in una grave crisi che incide profondamente sulla vita dei paesi rivieraschi e sull'economia di regioni, come le Marche ad esempio, già in difficile situazione.

La XVIII Fiera della Pesca — che viene ancora allestita in Ancona — è un recente provvedimento governativo tende a smobilizzare i pescherecci da questa zona per trasferirli in altri mari — si è aperta sotto il segno della malinconia e della sfiducia. Malinconia di coloro che hanno varato quel provvedimento, che è stato accolto con molto scetticismo, e

steriore al 15 marzo del 1958. Per il momento dunque il provvedimento ha avuto l'effetto contrario, e tutt'altro che felice è stato l'effetto psicologico di questa smobilizzazione in massa dalle coste del Veneto, delle Marche, dell'Abruzzo per altri mari. Scendendo di nuovo nei loro porti adriatici, i pescatori che si erano portati nelle Ionie e nel Tirreno, hanno parlato chiaro, raccontando della miseria di questi mari, e dell'accoglienza tutt'altro che cordiale ricevuta da parte dei pescatori siciliani, napoletani, sardi, toscani, liguri. Così non soltanto gli equipaggi adriatici non si sono spostati in seguito alla legge, ma anzi paragonando con i loro colleghi, di porto in porto, da Trieste a Brindisi si sono convinti che una soluzione del loro problema non si avrà certo nella lotta per il pane con gli equipaggi di Genova o di Cagliari. Diversamente pensano invece a Roma, al ministero della Marina mercantile, dove si era creduto di poter contare con un palliativo un male che ha radici profonde. La vera soluzione, quella di un coraggioso riesame dell'accordo con la Jugoslavia, e della creazione di nuove fonti di lavoro lungo le coste adriatiche, sembra ancora molto lontana.

Attività a Ronchi



Il Prefetto di Gorizia dott. Nitri ha visitato, come abbiamo già riferito, il Comitato giuliano-dalmata di Ronchi dei Legionari interessandosi della vita della comunità e dei problemi che attendono ancora di essere risolti

RIVIVRÀ A GORIZIA IL 7 SETTEMBRE IL GINNASIO DI POLA

Raduno del cinquantenario

Ad un mese di distanza dalla celebrazione del 50° anniversario della fondazione del Ginnasio italiano di Pola, i preparativi per quanto concerne il compito assuntosi dal comitato organizzatore, possono considerarsi giunti a buon punto. Ciò che invece va sottolineato, è la necessità che le adesioni di coloro che hanno ricevuto la scheda di prenotazione e che ancora non la hanno restituita debitamente compilata, si affrettino a farlo. Di questa necessità e di altri particolari organizzativi, si è parlato e discusso nella riunione che il comitato ha tenuto venerdì sera a Gorizia. Vi hanno preso parte pure il dott. Tito Rizzo, medico a Gradisca, e il dott. Menotti Fabretto di Gorizia, pure ex alunni del Ginnasio di Pola, che hanno recato il contributo di utili suggerimenti e l'assicurazione della loro ulteriore preziosa collaborazione. Dopo che l'amico Corrado Pussini ha riassunto il lavoro fin qui svolto, i convenuti si sono trovati d'accordo sulla proposta di rinnovare l'invito agli ex alunni, insegnanti e presidi del Ginnasio di Pola, di tutti gli anni scolastici, quanto dire dal 1908 al 1946-47, di non attendere più oltre nel far pervenire al Comitato, che ha sede presso il nostro giornale, la scheda di adesione. Si è stabilito di fissare il termine per l'invio della conferma della partecipazione, al 25 agosto p.v., salva eventuale deroga per qualche ritardatario, comunque entro la predetta data il Comitato dovrà avere in mano l'elenco pressoché completo degli aderenti, allo scopo di poter arrivare alla domenica del 7 settembre in condizioni da poter offrire ai convenuti tutto ciò che nel programma è stato prestabilito.

Il comitato rivolge perciò una preghiera agli amici che hanno già ricevuto la scheda, di restituirla compilata ove intendono aderire alla celebrazione e nel contempo di segnalare i più nominativi possibili di ex alunni ed ex insegnanti che non l'avessero ancora avuta ed ai quali poter farla pervenire in tempo. La collaborazione di tutti, è in questo caso un fattore di maggior successo, dovendosi tener conto che il comitato non è nelle possibilità di conoscere e reperire le sedi di ogni ex alunno, insegnante che non l'avessero ancora avuta ed ai quali poter farla pervenire in tempo. La collaborazione di tutti, è in questo caso un fattore di maggior successo, dovendosi tener conto che il comitato non è nelle possibilità di conoscere e reperire le sedi di ogni ex alunno, insegnante che non l'avessero ancora avuta ed ai quali poter farla pervenire in tempo.

Si è stabilito di fissare il termine per l'invio della conferma della partecipazione, al 25 agosto p.v., salva eventuale deroga per qualche ritardatario, comunque entro la predetta data il Comitato dovrà avere in mano l'elenco pressoché completo degli aderenti, allo scopo di poter arrivare alla domenica del 7 settembre in condizioni da poter offrire ai convenuti tutto ciò che nel programma è stato prestabilito.

Si è stabilito di fissare il termine per l'invio della conferma della partecipazione, al 25 agosto p.v., salva eventuale deroga per qualche ritardatario, comunque entro la predetta data il Comitato dovrà avere in mano l'elenco pressoché completo degli aderenti, allo scopo di poter arrivare alla domenica del 7 settembre in condizioni da poter offrire ai convenuti tutto ciò che nel programma è stato prestabilito.

LE ADESIONI

Per appagare il desiderio manifestatosi da più parti, pubblichiamo i nomi di coloro che fino a sabato scorso, hanno già inviato la loro adesione, e ne approfittiamo per ripetere ancora una volta l'invito, perché i ritardatari non aspettino l'ultimo momento per farlo, ad evitare al Comitato maggior lavoro di quello che già lo impregna. Eccone i nomi:

Ing. Alberto Turina da Trieste; avv. Mario Priora, insieme a due familiari, da Erba; Edoardo Manzini da Roma; Ing. Almerigo Saltz da Milano; Giuseppe Godena, con due familiari, da Treviso; dott. Bruno Scopin da Venezia; dott. Ermanno Rocco da Lentate (Milano); Matteo Bertini da Sassari; Sergio Benussi, con familiare, da Venezia; Maria Vetta, con tre familiari, da Trieste; prof. Narciso Marloni da Trento; dott. Riccardo Turina da Roma; Maria Depiera da Roma; dott. Ferruccio Sansa da Varazze; Orchidea Pelaschier in Frattone

col marito da Casale Monferrato; dott. Tito Rizzo da Gradisca d'Isonzo; dott. Bruno Robba da Palermo; Luciano De Pascalis da Padova; rag. Luigi Marini da Chioggia; Romano Tienzo da Buccini, con la figlia, da Ancona; dott. Andrea Franzin da Trieste; dott. Riccardo Saltz da Cusano Milanino; dott. Piero Benedetti in Pila, con familiare, da Carrè (Vicenza); dott. Romero Volpi da Treviso; Santo Benussi da Mestre; prof. Giuseppe Celli da Padova; avv. Giuseppe Bacicchi da Perugia; prof. Magda Amerio-Ivaldi col marito col. Elio Amerio da Bra; prof. Arturo Gregoretto da Trieste; prof. Piero Sbisà da Venezia; Giovanni Grünberger da Sassari; dott. Manlio Colombis da Salerno; il preside prof. Leone Volpis, con la moglie Ines ed i figli Bruno e Paolo, da Chieri; comm. Pompilio Fabretto da Roma; ing. Virgilio Casabianca da Forlì; Egidio Gorlatto da Udine; Amedeo Colletta da Roma.

Il Gazzettino del 27 luglio riferisce la notizia che sul fondo del mare a qualche centinaio di metri dalla punta sud-orientale dell'isola di Cherso era stato localizzato mesi or sono il relitto di una nave romana affondata circa 20 secoli or sono. La scoperta aveva allora destato grande interesse presso i sommozzatori del centro di ricerche subacquee di Fiume. Negli ultimi tempi una spedizione è stata preparata ed essa avrà luogo nei prossimi

* CAPOLINEA *

La lotta alla strega

A POLA, certo Valentino Cressina, d'anni 47, abitante in via Medolino 81, convinto che la sua vicina di casa, la vecchia ottantenne Giovanna Braicovich, fosse una strega e avesse stregato lui ed il figlio che vive lontano, la aggredì di buon mattino nella sua abitazione e con una seggiola la colpì al capo. Dopo la vegliardia cessò di vivere all'ospedale, dove era stata trasportata, mentre la Cressina è stato relegato in manicomio.

La Scala all'Arena?

A POLA è ricomparsa la notizia, già una prima volta smentita, che alla fine del mese di agosto il complesso della «Scala» di Milano vi darà quattro spettacoli con altrettante opere, all'Arena. Stando a quanto ne riferisce la stampa locale, l'avvenimento artistico rientrerebbe nel quadro degli scambi culturali fra i due paesi e quindi di venir da pensare che in questo caso, la maggior parte della spesa relativa, ricadrebbe dalla parte italiana.

NOTERELLE

Si rammenta agli iscritti della Repubblica, on. Giovanni Gronchi, ha conferito la onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica al maestro Guido Piccoli di Pirano, da sette anni Sindaco di Almese in provincia di Torino. Il maestro Piccoli, padre di otto figli, ha acquistato titolo alla riconoscenza pubblica per il valido ed instancabile contributo alla realizzazione di incessanti ed importanti opere pubbliche.

A Umago, durante la costruzione di un molo, sono venuti alla superficie dalla profondità di 2 o 3 metri residui di antiche anfore in argilla e recipienti in pietra.

7 profughi jugoslavi, 5 uomini e 2 donne, sono arrivati a Bari in treno, dopo aver passato clandestinamente il confine nella zona di Trieste.

LETTERE CONTROLUCE

CONTINUA LA POLEMICA SUL «COMB» E S. NAZARIO

A proposito della lettera apparsa nella rubrica «Controluce» su L'Arena del 22 luglio, quale segretario del Comitato per le onoranze a San Nazario e addetto alla stampa e propaganda, anche a nome dei miei amici, mi sento in dovere di fare alcune precisazioni.

Consultato l'archivio, ho trovato che sono stati fatti ben 24 comunicati stampa in precedenza alla festa, preannunciandola ed illustrando il programma. Di questi 6 sono stati diffusi dal Gazzettino Giuliano-Rai, 4 pubblicati dai quotidiani Piccola e Gazzettino ciascuno, 2 dal Messaggero Veneto, 3 dalla stampa giuliano-dalmata e anche L'Arena del 13 maggio ha con gli altri dato la notizia. Posso precisare che l'ultimo comunicato è stato inviato anche al Suo giornale e se non è apparso in pagina vuol dire che disgraziatamente la lettera è andata smarrita. Con 15 giorni di anticipo sono stati poi affissi dei placati nei campi di profughi, mentre i manifesti con il programma sono andati in distribuzione 10 giorni prima della festa.

Questi sono i dati ufficiali documentati e non è colpa dell'organizzatore se «l'affissione» non è avvenuta prima di un giorno prima della ricorrenza.

Per quanto riguarda la faccenda delle due feste, non intendo risolvete la questione della deprecabile divisione dei capodistriani e mi auguro che l'esempio abbia a servire per il futuro.

Appellandosi alla legge sulla stampa — ma è possibile ci siano ancora queste difficoltà tra noi? — il Circolo ACLI «Capodistriani» di Trieste ci invia le seguenti precisazioni a proposito della lettera di Piero Almerigogna del numero scorso, giudicata «offensiva e per niente corrispondente alla realtà dei fatti».

1. Per quanto riguarda il Comitato organizzatore dei festeggiamenti in onore di S. Nazario, patrono di Capodistria, non le ACLI lo compongono, ma il Comitato comunale dei Profughi di Capodistria ed il Circolo capodistriano delle ACLI: questo da più di 10 anni. Detto comitato, che mai è stato sciolto, per tradizione organizza le celebrazioni in onore del Patrono la domenica immediatamente successiva al 19 giugno.

2. Riguardo alle celebrazioni di quest'anno, nessuno del Comitato per la festa del «10° del Comb» si è mai sognato di mettersi in contatto con il Comitato organizzatore della festa patronale, per giungere ad un eventuale abbainamento delle feste, pur ben conoscendone l'esistenza. Gli esponenti e l'attività nemmeno con mons. Giorgio Bruni, ultimo parroco di Capodistria, ed anche ex alunno oltre che ex insegnante del Comb, nessuno ha mai voluto prendere contatti ufficiali.

Certamente non la festa patronale doveva venir subordinata a quella del secondo istituto capodistriano, ma questa a quella e del tutto gratuita ed arbitraria era

Per la Presidenza del Circolo ACLI Capodistria R. Vergero

Ricciotti Giollo

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

LE BENEFICHE ISTITUZIONI DELL'OPERA

VISITA ALLE COLONIE DI OVARO E DI SAPPADA

Ovunque le più gentili impressioni: ordine, pulizia, affiatamento, vita sana e spensierata

Non è il primo anno che ci rechiamo in visita alle colonie, ma ogni volta, nel corso d'una sia pur breve visita, si trova sempre qualche cosa di nuovo, si riprovano gentili impressioni. Il primo contatto avviene con le villaggiolate, che con amore ed affetto, vivono accanto ai bambini. Ed a queste giovani, che sul bianco camice, nelle colonie dell'Opera Pro-fughi, portano i quattro stemmi delle provincie giuliane, i bambini si affeziono sino dal primo giorno di arrivo in colonia e ad esse aprono il cuore, confidano i loro piccoli segreti; i più piccoli chiedono aiuto per tagliarsi le unghie o pettinarsi, i più grandicelli desiderano imparare sempre nuovi giochi e per tutti c'è sempre qualche posata da lavare a manovrare a tavola.

I genitori possono stare tranquilli, perché il personale è all'altezza del compito e lavora con tanto cuore, con quel cuore di mamma che ogni donna sente battere nel petto, anche se i bambini che ha innanzi non sono suoi.

Siamo stati delle intere ore tra i ragazzi, con il personale di sorveglianza e con le direttrici, ed il tempo è volato; e se è passato veloce per noi, figuriamoci come deve correre ai ragazzi. Le direttrici sono tutte giovani e sulle loro spalle hanno un peso non indifferente, una responsabilità enorme, eppure sorridono sempre, cantano assieme ai loro ragazzi, i quali non sanno cosa è quanto esse devono scrivere ogni giorno nelle pagine del diario, sugli enormi fogli del giornale dei viventi, il chiuso nella loro linda stanzetta; e poi devono vigilare sulle cuche, sulle pulitrici, che tutto sia a posto, che tutto sia in ordine. E tutto è sempre veramente così, perché siamo capitati ogni volta nelle ore più diverse del mattino o del pomeriggio, e mai abbiamo trovato qualcosa fuori posto; ovunque pulizia e ordine, anche nei ripostigli, dove abbiamo voluto ficcare il naso.

La prima tappa del nostro giro per le colonie dell'Opera Assistenza Profughi Giuliano-Dalmati della Carnia, l'abbiamo fatta ad Ovaro; una colonia di mezza montagna che ospita bambini dai 6 ai 12 anni. La colonia «Trieste» quest'anno è sistemata in una magnifica casa nuova, moderna e razionale che si presta ottimamente allo scopo, anche perché normalmente è adibita ad asilo. I 100 ragazzi si sono ben presto affezionati alle lince camerate, al refettorio, alle due vaste sale ove trascorrono le giornate piovose, che fortunatamente sono state molto poche. Pioveva quando giungemmo noi sul vasto piazzale antistante la colonia, in mezzo al quale garriva sull'altopiano il vessillo nazionale. Ogni mattina infatti, con una semplice cerimonia, viene fatto l'alza bandiera presenti tutte le squadre; al tramonto i coloniali si raccolgono nuovamente attorno al pennone per la cerimonia dell'ammaina.

Dirige la colonia di Ovaro la signorina Emma Lovisati, profuga da Pola, la quale ha voluto mostrare tutta la casa, camera per camera, la cucina e le docce perché potessimo vedere che quanto

ci aveva precedentemente illustrato era una bella realtà. Dai grandi pentoloni brontolanti sul fuoco usciva già un profumo che lasciava prevedere qualche buon piatto; il vitto è sempre abbondante ed i piccoli coloniali divorano — è la parola giusta — tutto quanto vien loro messo nel piatto. Hanno un appetito formidabile ed in ogni colonia la preoccupazione principale è quella di riempire quelle bocche e far sì che ognuno si alzi da tavola veramente senza più fame.

Ogni bambino ha in dotazione tre divise ed è bello vedere tutti i bambini, in corso delle passeggiate, nel fuso, con alla testa la loro sorvegliante nella candida vestaglia; il cappellino bianco in testa li rende ancora più graziosi e quel bianco spicca tra il verde dei prati e dei boschi con prepotenza. E non mancano certamente dei luoghi splendidi per escursioni e passeggiate, morbide chine erbose per salti e capriole, verdi prati per libere corse, ed i boschi con i sapori lamponi ed i profumati ciclamini.

Alla colonia di Ovaro le direttrici ci hanno fatto notare un particolare spirito di reciproco e fraterno aiuto dei più grandicelli nei riguardi dei più piccoli; li aiutano a rifare il letto, ad allacciarsi una scarpa ed in tante altre piccole cose come fossero dei buoni fratelli. Tutto ciò è ammirabile perché si riscontra in ragazzi che si sono conosciuti da appena 10 giorni e che forse prima di allora si erano nemmeno visti.

Pioveva ancora quando decidemmo di partire da Ovaro; i bambini vennero sulla porta a salutarci assieme alle loro assistenti. Stringemmo la mano alla gentile signorina direttrice ed anch'essi volevano tutti offrirci la manina; forse in cuor loro ci credevano chissà quali personaggi e dopo poche ore avrebbero magari scritto a casa che era stato a visitarli un curioso giornalista.

Seconda tappa del nostro itinerario il soggiorno «Monte Maggiore» di Sappada, che ospita 62 ragazzi dai 12 ai 16 anni. La caratteristica casa, posta quasi al centro del paese, si nota subito per la bandiera esposta sopra la grande tabella sul poggolo della facciata principale. Ci accolsero il direttore dott. Mario Cassar, il vice direttore ed amministratore Vini-cio Lenzi, esuli da Pola, i quali ci dissero fortunati, perché se il tempo fosse stato bello, noi avremmo trovato la colonia chiusa, in quanto per quel giorno era programmata una gita ai laghi Dolbe. Alla sera prima tutto era stato preparato, in quanto l'escursione doveva durare l'intera giornata e bisognava quindi portare il desinare nei sacchi. La pioggia ha fatto naufragare tutti i progetti, o per lo meno ha fatto rimandare tutto ad un altro giorno. I partecipanti a questo primo turno sono già stati in gita al monte Ferro, al monte Siera, alla malga Tullia, dove ognuno si è fatto una buona bevuta di latte fresco, ed a Digola, sono in programma oltre che la rimandata escursione ai

laghi Dolbe, quelle alle sorgenti del Piave ed al rifugio Calvi.

I componenti il soggiorno provengono in buona parte dai collegi dell'Opera «N. Sauro» e «F. Filzi» di Trieste e Gorizia; 9 ragazzi provengono da Roma e si sono subito trovati bene in compagnia dei nuovi amici. Tutti i componenti il soggiorno sono stati scelti tra quei ragazzi particolarmente bisognosi di un soggiorno montano per ritardare l'orgoglio, ed anche tra quelli per i quali le condizioni economiche familiari non avrebbero potuto offrire nulla se non un box dei campi di raccolta e la mensa.

La vita che si conduce in questo soggiorno è un po' diversa da quella delle altre

colonie, data l'età degli ospiti; vi regna però la stessa armonia tra dirigenti ed ospiti e la stessa fraternità di spiriti. Il direttore si dice soddisfatto della disciplina e del comportamento di ognuno; più che il direttore egli è il fratello maggiore, prodigo di consigli e smanoio soltanto di vedere allegri e contenti i suoi ragazzi.

Intanto era ricominciato a piovere; densi e neri nuvoloni vagavano per un cielo di un brutto grigio e sembravano girare attorno alle più alte vette in una fantasma ginecra. Calavano le prime ombre della sera; tra poco sarebbe stata ammainata la bandiera dal balcone principale e sarebbe quindi calato dai monti vicini il silenzio per avvolgere tutto.

QUARANT'ANNI FA, SULLE TRINCEE DEL PIAVE

Come morì Angelo Della Santa giovane figlio di Capodistria

Mentre il suo glorioso reggimento stava preparandosi per il grande scatto finale, verso la travolgente avanzata vittoriosa

La battaglia del Piave era finita da parecchie settimane. I cannoni avevano cessato il fuoco tambureggiante, per continuare il normale scambio di colpi fra sponda e sponda del fiume, in apparente quiete, foriera però dei grandi avvenimenti dei mesi successivi.

La 70ª Divisione, presso la quale mi appoggiai, quale dirigente di un centro raccolta informazioni della IVª Armata (del Grappa), comandata dal generale Giardino che riposa lassù, fra i suoi soldati, era sistemata alla meglio, in un cascinale poco lontano da Possagno, ove si erge maestoso il tempio del sommo Canova. L'attività si faceva nelle puntate dopo ogni scorribanda sul Monfenera, nella conca di Alano, di Quero e sotto Fener, di fronte a Valdobbiadene e S. Vito, estremo punto nel quale la linea nostra veniva interrotta da quella austriaca, che sulla sponda destra del fiume. In una casa, semi-diroccata, si facevano affittare i disertori e i prigionieri austriaci che interrogavamo a seconda dell'appartenenza del settore, (il cap. Malvezzi per il centro «D», io per il centro «E», a destra della IVª Armata, che andava a congiungersi coi francesi e coi 232ª fanteria - Brigata Avellino), brigata che fu anche la mia per qualche tempo, allorché, per la prima volta entrò in linea a Gorizia, nel 1916.

Era una giornata quieta, piena di sole, senza o quasi spari: il Piave mormorava... (davvero) calmo e placido, allorché giunse da noi un giovane sottotenente, in una divisa nuova, di panno grigio-verde (una di quelle da soldato, debitamente «aggiustate»). Era Angelo Della Santa, mio concittadino, figlio di Terenzio, già provato al fronte, nella dura ritirata di Caporetto, durante la quale poté, come seppi, salvarsi, grazie al suo attendente, passando, dopo aver duramente combattuto a Cividale, fra i campi, quando già gli austriaci avevano occupato buona parte del trevigiano e stavano per attestarsi sul Piave. Angelo Della Santa era riuscito a passare con non poca fortuna, in quanto sarebbe stato un guaio molto serio per lui, istriano, l'esser catturato dagli austriaci.

Era riuscito ad arruolarsi volontario, affrettando, al Liceo «Torquato Tasso», di Roma, la licenza che aveva interrotta a Capodistria. La Mamma sua non gli aveva permesso di arruolarsi prima di aver assolto la scuola media; fu così che poté divenire aspirante ufficiale e poi sottotenente, assegnato al 232ª fanteria - Brigata Avellino, comandata dal generale Casasco, medaglia d'oro.

Angelo Della Santa era giunto nei paraggi ove mi trovavo, reduce, credo, da una breve degenza all'ospedale per una forma influenzale che l'aveva colpito. S'era rimesso, o quasi; e volle naturalmente ritornare al suo posto per riprendere il comando del suo plotone mitraglieri. La località ove ci

eravamo incontrati l'ho presente in modo vago; ricordo che l'invitai a colazione e che mi diede notizie di suo padre, dei suoi e di tanti capodistriani sparsi qua e là per l'Italia. Ci trovammo allegramente a tavola e c'era con noi quel giorno, per combinazione, Rino Alessi, corrispondente di guerra, che, come il solito, batteva tutti i fronti, non risparmiandosi mai. Credo di aver fatto conoscere il giovane capodistriano al mio amico Alessi, col quale potevo conversare per un'oretta e più, dopo colazione, fin quando il Della Santa dovette congedarsi. Lo accompagnai io stesso per una buona ora di cammino, quasi fino al suo reggimento e lo lasciai pieno di speranza; oramai, dopo la vittoria del giugno, c'era da sperare bene. Si sapeva che, in preparazione alla grande offensiva che doveva fiaccare, come fiaccò definitivamente, l'esercito austriaco.

Lasciato lì, in trincea, sul Piave, il giovane Angelo, con una forte stretta di mano e con un «arrivederci a Capodistria», proseguimmo ognuno per nostro conto, in diversa direzione.

Passò qualche giorno: era una mattina, da Roma, ricevetti una comunicazione che mi fece sobbalzare: Angelo Della Santa era morto, colpito in fronte da una pallottola, sul tratto di trincea da lui affidato e dove l'avevo lasciato qualche giorno prima.

Eravamo abituati tutti a sentire ogni tanto la notizia di questa o quella fine, di colleghi o di soldati, coi quali ci si era intrattenuti, anche qualche minuto prima; ma la notizia del giovane concittadino mi colpì dolorosamente perché mi era tanto caro e lo ricordavo tanto di recente, allegro, sorridente, pieno di vita e di coraggio. Aveva dato prova di non comune ardimento col suo plotone mitraglieri, brillantemente comandato durante la difesa del fiume, nel momento culminante di tutta la guerra. Una fatale combinazione volle che, mentre compiva un'osservazione da una feritoia, il 22 luglio 1918 (orsono quarant'anni) venne colpito alla fronte, mentre una sola parola gli sfuggiva dalle labbra. L'ultima: Mamma! la grande, sublime, estrema esclamazione di quasi tutti i morenti; di tutti indistintamente, dal soldato, all'ufficiale, al generale. Mamma! E con questa parola si congedò dai suoi soldati, da tutti noi, da Colei che visse poi a Capodistria, raccolta nel suo muto, grande dolore, confortata dal segno della medaglia d'argento che lo prode, giovanissimo ufficiale ebbe a guadagnarsi con la seguente motivazione: «Con esemplare e costante ardimento, si offriva per le operazioni più pericolose, dando mirabili prove di animo in vitro e di elevato patriottismo. In una particolare circostanza attaccò con una patungola e con le sue mitragliatrici una casa saldamente occupata dal nemico; dopo un'intensa azione di fuoco,

svolte nei due campi di Sappada. Per chi ha voglia di stare quieto, una piccola biblioteca offre varie letture amene e se poi il tempo è cattivo i giovani possono rimanere a casa ingannando il tempo con giochi vari di carte, dama, scacchi, ping-pong; tra gli sport praticati, oltre al calcio sono pure il tennis, il tamburello ed anche l'atletica leggera.

Prima di congedarci dal soggiorno «Monte Maggiore», abbiamo voluto rivolgere una domanda all'assistente sanitaria signorina Norma Mazzuz, per sapere quanti ospiti c'erano nell'infermeria, e non potevamo aspettarci risposta più bella di questa: «è sempre vuota». Questo significa che al soggiorno di Sappada i ragazzi stanno veramente bene e che il loro trattamento è tra i migliori.

Il Comitato di Trieste dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia ha votato la settimana scorsa la seguente mozione che è stata inoltrata a Torino al Congresso generale della «Dante Alighieri»:

«Delegazione Trieste A.N.V. G.D., ricordando glorioso fondatore Dante Alighieri, medaglia d'oro guerra, redenzione Giacomo Trezzani, raccomandato Congresso Nazionale deliberare diffusione lingua cultura e civiltà italiana «con azione diretta» in loco, presso comunità notri confratelli residenti zona B, Istria Fiume ed Dalmazia».

Questo intervento dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia ha richiamato la «Dante Alighieri» ad esigere il suo compito culturale, affatto politico, possa esplicarsi direttamente con propri incaricati (di piena fiducia) in zona B, Istria,

a Fiume e Zara. Naturalmente, dovrà esser diretta, in Trieste senza impedimenti. Se a Trieste le Associazioni culturali slovene e croate possono esplicare liberamente la loro attività, noi chiediamo che in Istria sia consentito alla «Dante Alighieri» di esplicare la sua funzione così, come avviene in tante parti del mondo ove l'Associazione opera.

La «Dante Alighieri» ha un Comitato a Trieste; ebbene! E proprio questo comitato che deve funzionare in zona B ed in Istria, senza alcun ostacolo.

Per Trieste ci sono tante altre società che si occupano di cultura. E' in Istria, dove ci sono ancora tanti italiani dispersi, che bisogna assicurare una doverosa assistenza morale.

La «Dante Alighieri» deve pretendere tutto ciò. Giacomo Venetian, l'ha fondata con questo spirito. E nel nome di Lui, bisogna ottenere, a qualunque costo, che la società possa diffondere liberamente la cultura italiana, secondo le proprie direttive, rispettando, si capisce, le leggi dei paesi ove si recherà a fondare le sezioni, senza però alcun controllo illecito.

R. G.

Per una maggiore diffusione della cultura italiana in Istria

Appello alla «Dante Alighieri», dell'A.N.V.G.D. di Trieste

Il Comitato di Trieste dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia ha votato la settimana scorsa la seguente mozione che è stata inoltrata a Torino al Congresso generale della «Dante Alighieri»:

«Delegazione Trieste A.N.V. G.D., ricordando glorioso fondatore Dante Alighieri, medaglia d'oro guerra, redenzione Giacomo Trezzani, raccomandato Congresso Nazionale deliberare diffusione lingua cultura e civiltà italiana «con azione diretta» in loco, presso comunità notri confratelli residenti zona B, Istria Fiume ed Dalmazia».

Questo intervento dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia ha richiamato la «Dante Alighieri» ad esigere il suo compito culturale, affatto politico, possa esplicarsi direttamente con propri incaricati (di piena fiducia) in zona B, Istria,

figli con una imponente manifestazione che non sarà dimenticata.

Angelo Della Santa fu ucciso nella tomba di famiglia, mentre gli altri commilitoni vennero inumati sotto il grande masso di pietra d'Istria, in cima al colle di S. Canziano, ove, su l'architrave della cappella, poco discosta, stava e sta scritta ancora: «Regno d'Italia 1811».

Tra le più belle e nobili figure di volontari giuliani, quella di Angelo Della Santa, va posta certamente nell'«albo d'onore», a lettere d'oro: egli cadde nel momento in cui si stava per decidere le sorti della guerra, allorché le nostre truppe, il suo reggimento, quel 232º gloriosissimo del col. Boriani, decorato con medaglia d'oro e cinque d'argento, stava preparando per il grande scatto finale, dal Piave, nell'avanzata travolgente che sgominò l'esercito austriaco, e che fu decisivo per la sorte generale di tutta la guerra! Il giovane sottotenente ha ben meritato dalla Patria e dall'Istria sua della quale era immemorabile.

A distanza di esatti quarant'anni dalla Sua gloriosa fine, lo ricordano oggi i commilitoni capodistriani e tutti i volontari di quella Compagnia che custodisce gelosamente la memoria dei volontari Caduti per l'Italia, per Trieste e per Istria.

Piero Almerigogna

LA situazione dei trasporti su strada in Jugoslavia, attese le difficoltà esistenti sia di natura tecnica, sia di natura politica, si presenta preoccupante. L'Ufficio commerciale italiano di Belgrado osserva che la rete stradale, a parte la discontinuità dei collegamenti secondari, risulta inadeguata al traffico e perciò richiede una serie di varianti sui tratti già esistenti nonché un ammodernamento generale secondo nuovi criteri tecnici. Finora, però, per le costruzioni stradali, la Jugoslavia ha investito molto poco, ed in media meno dello 0,58% del reddito lordo nazionale.

Ancora oggi i trasporti terrestri interni in Jugoslavia sono effettuati per la maggior parte dalle ferrovie. La rete stradale si sviluppa su di 82.832 km., dei quali solo 4.000 possono definirsi rispondenti alle esigenze del traffico moderno. Le strade di prima e seconda classe totalizzano 24.773 km. In base ad un esame condotto da esperti risulta che le spese per il deterioramento di autoveicoli potrebbero ridursi del 30% se le strade avessero una struttura moderna.

La gita, alla quale hanno partecipato il Presidente prof. Costantini ed il vicepresidente rag. A. Tomisich, ha lasciato in tutti un gradito ricordo.

All'Istituto Magistrale «Duca d'Aosta» di Trieste la signorina Astrid Zanghì ha conseguito il diploma di maestra. La neo maestra profuga fumana e figlia di Amos Zanghì conosciuto nella città del Carnaro per il valido contributo dato in gioventù alla Causa di Fiume. A suo vanto va inoltre quello di essere la più giovane maestra dell'Istituto essendo nata nel 1941.

Alla gioia del papà si unisce la Scissione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste.



L'esule istriana Franca Bonazza che, come abbiamo già riferito, ha vinto a Gorizia il concorso «Coroniamo un sogno d'amore», è stata festeggiata assieme al fidanzato Romano Dino dal Comitato profughi di Ronchi, dove risiede

CRONACHE DI CASA

Festa dei montonesi

Domenica 5 agosto la «Famiglia Montonesi» ha festeggiato il suo Patrono S. Stefano con il seguente programma:

Ore 9: S. Messa nella Chiesa del Seminario Vesco-vile di Via Bemenghi 16; ore 10: Distribuzione pacchi ai vecchi bisognosi, iscritti alla «Famiglia»; ore 11: Distribuzione pacchi-dono agli ammalati degenti negli Ospedali e ai vecchi ricoverati nelle Case di Riposo. Ore 20: Ritorno nella sede della Lega Nazionale di Valmaura (Via dell'Industria 149/A) per la tradizionale bichierata e «magnada de buzolai».

Gita dei fiumani di Udine

Domenica 27 luglio, favoriti da un tempo magnifico, 45 soci e simpatizzanti della Lega hanno effettuato la prevista gita estiva al lago d'Alleghe (Dolomiti). La prima sosta si è avuta nella simpatica cittadina di Cividale, poi su, oltre Belluno, ad Agordo, per la colazione sociale.

Dopo le 13, in poco più di tre quarti d'ora, il torpedone ha raggiunto il ridente paese d'Alleghe, col suo lago — solcato da molti piccoli natanti — e le maestose figure dei monti, prima fra tutte quella del Civetta (3296 m.).

Aria settembrina (1000 m. d'altezza) e riposo e quiete in ogni dove. La comitiva si disperde in piccoli gruppi, per riunirsi alle 18, per il ritorno; sosta a Belluno, viene consumata la cena e poi gli, il torpedone affronta la discesa verso Vittorio e la strada di Conegliano, verso Udine, che è raggiunta poco prima della mezzanotte.

La gita, alla quale hanno partecipato il Presidente prof. Costantini ed il vicepresidente rag. A. Tomisich, ha lasciato in tutti un gradito ricordo.

Posti in collegio

E' stato bandito un concorso per il conferimento di due posti gratuiti in Istituti di educazione statale di Siena, riservato agli alunni ed alle alunne delle scuole secondarie; i concorrenti devono trovarsi in particolare stato di bisogno ed appartenere a determinate categorie di assistibili, tra cui quella dei profughi giuliani e dalmati.

Le domande devono essere inoltrate entro il 31 agosto al Provveditorato agli Studi di Siena; per maggiori informazioni rivolgersi alla nostra redazione.

ESPORTAZIONI JUGOSLAVE

Il valore complessivo delle esportazioni jugoslave nei paesi dell'Europa occidentale ha raggiunto l'anno scorso il valore di 61 miliardi di dinari, mentre il valore delle esportazioni nell'Europa orientale ha raggiunto i 31 miliardi di dinari.

UNA PITTRICE POLESE CHE SI AFFERMA

La pittrice polese Iolanda Ballarin, come abbiamo riferito nel numero scorso, ha recentemente allestito a Trieste, presso la Galleria comunale, una importante personale comprendente 22 opere di recente produzione.

La mostra ha avuto un lusinghiero successo di critica e di pubblico, e ha documentato ancora una volta la sensibilità della nostra artista che certamente è tra le più interessanti figure dell'arte istriana.

Ripetiamo la nitida presentazione che il noto critico d'arte Guido Perocco ha stesso per il catalogo della mostra:

«Il mondo pittorico di Iolanda Ballarin è lieve, sorridente e luminoso. In queste spontanee qualità delle sue opere v'è una antica linfa veneta, di cui oggi sempre più si perde la traccia, attraverso le teorie astrinse e le metafisiche irraggiungibili. Iniziata all'arte verso il 1930, sotto la guida di Virgilio Guidi, la pittrice non ha dimenticato la lezione di chiarezza e di limpidezza mentale ispirata dal maestro. Ha via via arricchito la tavolozza con colori più accessi

Ricordando dopo trent'anni gli eroi del mare dell'«F 14»

Dal bacino del nostro scoglio affiorò la nera sagoma della grande bara d'acciaio, con le sue 27 vittime

Passano sfilandosi i feretri, si commuove l'immensa folla, chine le fronti davanti alle salme. Scaietano come rondini nel cielo, le navi d'argento, tuonano dalle rive le grigie navi della Marina, squallan nel vespero arieghiera le campane dell'Angelus del tramonto, piangono con Pola in tutto la Patria, il mondo, i ventisette marinai d'Italia. Passano sotto una pioggia di fiori; all'ombra dei tricolori abbrunati, tra le maree funebri, rotte dallo schianto delle madri e delle fidanzate, bagliano il loro cammino alla rugiada lagrimente, tra il canto delle fanciulle e la salmodia dei sacerdoti verso l'ultimo dimora.

S'era immerso in quel mattino com'è nato natante nei gorgi del nostro mare, portando nel suo seno, la fiorente primavera della vita e della forza come a tendere nell'onda, l'agguato alla nave ammiraglia; ma il caccia Missuri incise la falla della morte nella parte vitale del sommergibile fratello, lacerando la coperta che lo difendeva dall'acqua; era la

fine. Ai segni strazianti dell'idrofono del nostro giovane Trollis, rispondono pronte le navi quasi a corona scagliante, facenti argine alle furie marine. Una lotta ciclica ed il mare; dopo sforzi inauditi eran riusciti a trarre quasi a fior d'acqua il sommergibile, ma le catene si spezzano; un tonfo nell'abisso, profondo quaranta metri; era la fine. E dal gran letto del mare tormentato, levano alla luce dell'alba sanguigna il sommergibile «F 14», il nome tragico d'un novello cimitero. Dal bacino del nostro scoglio, vidi lenta affiorare la nera sagoma della grande bara; vengo appiacciato dai fratelli superstiti i caporti per trovarvi ancora lì, no, eran le porte del mare. Ad una ad una benefidisse quelle salme tolte dal fondo fatale, legate sotto le ascelle; dopo ogni morto, ridiscende un vivo per portare al sole quelle giovani esistenze che qualche giorno prima avevan sospirato l'aria e la luce. Invocai sul loro riposo perenne, e i soldati



L'esule istriana Franca Bonazza che, come abbiamo già riferito, ha vinto a Gorizia il concorso «Coroniamo un sogno d'amore», è stata festeggiata assieme al fidanzato Romano Dino dal Comitato profughi di Ronchi, dove risiede

22 opere della Ballarin alla «Comunale» di Trieste

e talvolta violenti nella interpretazione commossa del paesaggio.

«Appaiono così, in un'atmosfera tutta veneta, i suoi mercati di Rovigno, le «altane» veneziane, gli «orti di Burano»; i capanni solitari sulla marina di Ravenna, sotto un cielo che riflette continuamente lo stato d'animo dell'artista nella contemplazione della natura.

«Gli stessi rilievi dei paesaggi si ammorbiscono nell'accordo tonale dei colori e si fondono in una letizia che sorge spontanea da queste visioni. Se si guarda bene, ci accorgiamo che essa nasce anche da un vigile controllo della propria sensibilità, per far apparire più limpida una vena poetica che sgorga dalle sue opere».

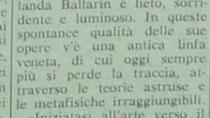
L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia

Iniziativa all'arte verso il 1930, sotto la guida di Virgilio Guidi, la pittrice non ha dimenticato la lezione di chiarezza e di limpidezza mentale ispirata dal maestro. Ha via via arricchito la tavolozza con colori più accessi

Don Felice

La pittrice polese Iolanda Ballarin, come abbiamo riferito nel numero scorso, ha recentemente allestito a Trieste, presso la Galleria comunale, una importante personale comprendente 22 opere di recente produzione.

La zambandiera alla colonia «Trieste» di Ovaro dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi giuliani e dalmati



La zambandiera alla colonia «Trieste» di Ovaro dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi giuliani e dalmati

PER LA STORIA DI POLA

Provvedimento filoslavo del GMA

Venne tolto l'obbligo della cittadinanza italiana per l'assunzione nei pubblici uffici

XIV

Per tutta la seconda metà di novembre il Comitato fu impegnato in una serie di problemi di carattere organizzativo riguardanti l'attività dei vari sodalizi cittadini. Nella seduta del 19 novembre presenti Bartoli e Cragietto per la D.C., Manzin per il P.S.I., Franchi per il P.L.I., Giacomelli e Defranceschi (presidente di turno) per il P.D.A., venne esaminata la critica situazione di molti esuli dell'Istria e fu deciso di sollecitare l'estensione a Pola dell'erogazione del sussidio giornaliero di cui godevano gli esuli a Trieste, e di prospettare la possibilità della creazione di una mensa per la quale la Sepral aveva aderito alla concessione di viveri, chiedendo il necessario benestare al G.M.A.

Un esule da Vines, Silvano Vretenar, si era offerto per andare a cancellare le scritte sui muri e chiese un aiuto materiale per il periodo che si fosse trattato a Pola. Il Comitato decise in senso affermativo e si incaricò Pelaschiar di fornire al Vretenar gli oggetti occorrenti per la cancellatura delle scritte.

Si prese poi atto che il G.M.A. non aveva concesso al Pelaschiar l'autorizzazione per la costituzione di una Associazione Famiglie Deportati in Jugoslavia, motivando il diniego col fatto che la posizione del Pelaschiar non era ancora chiarita. Si decise ancora di concorrere alle spese sostenute dall'U.S.U. per la venuta a Pola del prof. Cadalbert, con un contributo di lire duemila.

Su richiesta dell'Unione Esuli Istriani, di un parere circa l'ammissione di alcuni ex militi nell'Unione stessa, il Comitato formulò l'avvertimento che bisognava essere molto guardinghi in queste questioni, e ad ogni modo esaminare uno per uno ogni singolo caso, di modo che qualche ammissione rappresentasse un'eccezione.

Nella seduta del 21 novembre presenti: Cragietto e Bartoli per la D.C., Manzin e Dorigo per il P.S.I., Giacomelli e Defranceschi per il P.D.A., Franchi per il P.L.I., venne il proposito del sig. Fiorentin di allestire una stazione lirica a Pola, con le opere «Rigoletto» e «Madama Butterfly» il comitato decise di appoggiare l'iniziativa.

Venne poi approvata una mozione onde disapprovare l'operato del Governo alleato in merito all'annullamento della necessità di avere la cittadinanza italiana per poter adire a pubblici impieghi.

Il sig. Giacomelli venne incaricato di porre al Consiglio Comunale la necessità di una analoga presa di posizione da parte del Consiglio stesso.

La mozione diceva: «Il C.L.N. di Pola, radunato in seduta la sera del 21 novembre 1945 avendo preso visione dell'ordine Generale 13-10-45, Nr. 19 del G.M.A. della Venezia Giulia il quale contempla l'eliminazione del requisito della cittadinanza italiana da quelli necessari per l'assunzione agli impieghi pubblici, si trova in obbligo di dichiarare che il G.M.A. della Venezia Giulia ha in questo modo violato i principi fondamentali del diritto internazionale che riguardano l'occupazione bellica e le norme delle convenzioni che disciplinano l'armistizio tra gli alleati e l'Italia. Rileva inoltre che un simile provvedimento porta sicuramente a deformare la fisionomia etnica della regione e dà diritto a qualunque straniero ad adire a pubblici impieghi».

Circa la richiesta di designazione di un altro membro per la Commissione di Epurazione, venne formulato il nome di Massimo Maling. Venne quindi deciso di informare il C.L.N. di Trieste della dolorosa sorpresa derivata dal fatto che dal Presidente del Consiglio Parri, durante la sua visita a Padova, l'Istria non fosse stata rappresentata, come poteva esserlo, almeno con un rappresentante dei profughi istriani residenti a Trieste.

Il 26 novembre presenti: Dorigo e Manzin per il P.S.I., Giacomelli e Defranceschi per il P.D.A., Bartoli e Cragietto per la D.C., Franchi per il P.L.I., il Comitato decise di presentare una lista di esuli bisognosi d'aiuti al Comune, affinché questi cercasse di impiegarli, e di prospettare al Presidente dell'Unione Esuli Istriani, l'opportunità di espellere dall'Unione stessa due persone trovate colpevoli di mercimonio di dichiarazioni esultanti.

Sentite le informazioni date da Giacomelli e da Bacichini in merito al funzionamento del Comitato alloggi, — Comitato che si vedeva continuamente esautorato nelle sue attribuzioni, per il modo d'agire della segreteria dell'ufficio per gli affari civili, che tra l'altro pareva agisse in collaborazione con gli slavi, sentito come il Comitato degli alloggi per questi motivi avesse già presentato le sue dimissioni, venne deciso di pubblicare a mezzo stampa una lettera aperta di critica sulla situazione, onde provocare una risposta chiarificatrice.

Venne preso atto della comunicazione del rag. Pussini, annunciante che il suo lavoro di revisione della contabilità de «L'Arena» era terminata e che la contabilità stessa era stata trovata in regola. Si prese atto dei consigli e delle modifiche proposte dallo stesso per il miglior proseguimento della tenuta dei conti.

Si decise quindi di invitare il rappresentante del Comitato a Trieste, a sollecitare l'invio del materiale occorrente alle banche di Pola per l'accettazione delle somme devolute al Prestito Nazionale per la Venezia Giulia. Si stabilì anche di informarsi a Trieste circa la possibilità di far stampare un bollo chiudila-lettera, recante l'immagine dell'Istria, con la scritta: «Istria è Italiana»; Italiani ricordate l'Istria.

Nella seduta del 28 novembre presenti: Defranceschi per il P.D.A., Cragietto e Bartoli per la D.C., Franchi per il P.L.I., o Manzin per il P.S.I., venne deciso, sentite le richieste del signor Steff, di devolvere ai Sindacati Giuliani, la somma di lire 10.000.

Preso atto della lettera inviata dal maresciallo dei Vigili del Fuoco, Harzarich, che nel 1943 aveva visitato le foibe portando alla luce le vittime della barbarie tina, venne deciso di scrivere al Ministero dell'Interno chiedendo la sua situazione e chiedendo la sua riassunzione in servizio.

LE VACANZE DEL DITTATORE BRIONI AL CENTRO DELL'AMBIGUA POLITICA TITINA DELL'EQUIDISTANZA

Nostalgia di ieri e amarezza per la realtà di oggi pensando all'incantevole isola adriatica che conserva ancora numerose vestigia romane



Fra le innumerevoli gemme che punteggiano l'azzurro dell'Adriatico orientale, il nostro, gli isolotti di Brioni sono per noi, figli di Pola romana, i più cari al nostro affetto ed i più vicini al nostro spirito.

Chi di noi non ricorda con filiale nostalgia qualche indimenticabile giornata vissuta tra il lussureggiante verde della flora e gli smaglianti azzurri del cielo e del mare, sotto i dardi del sole d'Italia, generosi e benefici? Chi di noi non rammenta col cuore affranto quel porticciolo lido, a riparo d'ogni vento e d'ogni marea, quei palazzetti candidi, costruiti dalla tenacia d'un teutone, che amò le nostre terre, il nostro mare, quanto la vita sua ed allora quando le perdesse si suicidò?

Fin dalle epoche remote, in cui la latinità longevamente e magnanimità stese le sue ali oltre l'Adriatico, l'isola grande di Brioni, con le sue sorelle minori, fu un sito prediletto di uomini illustri, come più tardi divenne un luogo di gaudio soggiorno dell'aristocrazia coronata degli Asburgo ed oggi un covito di intrighi contro l'Europa.

Non so se a Brioni vi siano ancora quelle colonne monolitiche dell'antica Roma con i capitelli finemente cesellati; non so se vi siano ancora quelle tracce di fondazioni quadrate, ampie ed ariose di abitazioni romane, le quali, da sole, basterebbero per demolire tutta l'impalcatura delle pretese slave sulle nostre terre, romane quanto Roma ed italiane quanto l'Italia. Questi ruderi, da soli, testimoniano quale alto grado di civiltà fioriva allora — duemila anni o sono — tra quella gente latina al cento per cento, allorché, quando lo slavismo era completamente ignoto nelle vicende umane. Non so se a Brioni spiri ancora quell'aria italiana e mediterranea che, senza interruzioni, ancor oggi può testimoniare che quelle terre erano e sono patrimonio sacrosanto d'una stirpe di alto livello civile.

Oggi Brioni è dominio slavo come mai lo fu da quando mondo è mondo e questo fatto reale è ciò che conta. Oggi Brioni è il fortissimo prediletto del despota di Belgrado e della sua matura Jo-

vanka. Quell'isola, tutt'azzurro e verde, è oggi un piccolo, un presuntuoso centro isolato dal resto del mondo civile e libero, dove gli intrighi a quattro occhi fioriscono più degli oleandri, dove gli affari riservati a pochi eletti dal Moloch rosso allignano più rigogliosi dei pini ombrellina. Brioni non è più quel sito tranquillo ed ameno dove la popolazione di Pola italiana poteva, tutte le domeniche, liberamente goder-si tanta esuberanza di vita e di azzurro; oggi la popolazione slava importata dagli usurpatori non può nemmeno accostarsi alle rive di quell'isola misteriosa, senza correre l'alea di sentirsi fischiate intorno alle orecchie qualche poco raccomandabile sventagliata di mitra. A Brioni la politica panslava tiene le sue orgie insidiose, dove il rifia di Belgrado e signorotto dell'Adriatico il bello brutto tempo infischiodamente spavaldate ed ostentatamente della realtà millenaria che sull'altra sponda dell'Adria — ripeto, e non da ieri — risiede un popolo, il nostro popolo di risorse infinitamente maggiori del suo slavismo, perché più maturo e per esperienza di vita e per naturale indole.

Chi di noi non ricorda, vedendo all'immaginazione tutt'intorno all'isola maggiore, la Val Saluga con lo stabilimento bagni allora omonimo, la Punta Marban, la Val Catena, la Punta e la Val Rancon, la profonda Val di Lavora, la Valle Terralta con la vicina Punta Peneda? Poi la Val Can con la Punta Grossa, la Val Lago, il Porto Bion, la Val Madonna, la Val Salsa fino alla Punta Barbana? Il Canale Stretto che separa l'isola da Brioni Minore, la profonda Val Torre e poi la Punta Carnen, per far ritorno al porticciolo di Brioni, dove il Satrapo s'è insediato con la forza della momentanea congiuntura e con il favore del servilismo, da perfetto slavo, preferendo l'italiana Brioni alla quasi tedesca Veldes, da lui battezzata in Bled? Ricordo un giorno, era forse l'estate del lontano 1923, noi ragazzi delle scuole medie, pieni di vita e di spirito d'avventura ci avventurammo con una grossa jole d'alto mare, armata di randa e controranda, a vele spiegate nella Val Catena e scesi giocandamente a terra facemmo una sequela di tuffi. Quando volemmo ripartire, stanchi della giornata con un vento piuttosto sostenuto tra greco e levante, non riuscimmo ad uscire dalla stretta Val Catena. Uno, due, tre, dieci tentativi, tutti fallirono, mentre la grossa imbarcazione «scarrocciava» maledettamente, finivamo sistematicamente sulle secche di Punta Rancon. Finalmente l'ennesimo tentativo riuscì e la grossa imbarcazione, a vela spiegata, con la prua puntata su Stignano e passando tra gli scogli di San Gerolamo e Cosada, prese baldanzosa la rotta verso Punta Cristo. Che gioia, quale entusiasmo per il mare, per il nostro Mare! Finalmente ce l'avevamo fatta! Da quel giorno, forse, non misi più piede a Brioni, ma la mia nostalgia memoria ritorna sovente a quell'isola fatta d'azzurro, che è il colore delle glorie d'Italia.

Di quest'isola cosmo, senza tema di smentita, i meandri più riposti, tutti i fondali, tutte le punte e le insenature, come il despota, certamente, non le conosce, perché semplicemente terra non sua, malgrado i suoi ostentati lunghi ozi in quell'amenissimo sito latino in quel nido, che per Tito è il più sicuro rifugio a sua disposizione e che nel contempo presenta un allietante soggiorno, più che un asilo di godimento, perché lo slavo Tito dicono, non sa nuotare. Ed allora, cosa sta a fare a Brioni quel boscaiuolo della Lika, tra tanto schiumeggiare d'onde, tra tanto volteggiare di delfini e di squali, quel croato sgusciato dai meandri selvaggi della Bosnia, se non tramare in sordina, a par suo, contro di noi, contro la Latinità, che nessuno slavo, anche se trazione di un nome tutto latino, non riuscirà mai né a capire, né a far sloggiare dall'Adria romana e veneta? Si cheti, il pseudo Tito, da tanta euforia che oggi lo sorregge: tutti i tiranni hanno ovviamente bisogno assoluto di imponenza, sfasata o fasulla che sia, per reggere le sorti incerte d'un trono preso d'assalto al pari d'una diligenza stradale. La sua personalità vemente ed intrighi potrà raccogliere qua e là qualche successo, non importa se più d'apparenza che di sostanza, ma il nostro glorioso e secolare passato egli non riuscirà giammai ad annullare od a demolire.

Il croato Tito può benissimo sedere — provvisoriamente — a Brioni e da lì guardare ad oriente il suo impero trino con le vicine foibe, quale ornamento, come un Napoleone in sedicesimo, ma guardando meglio d'intorno egli non vedrà che Latinità antica e gentile, solo e profonda più dello slavismo irruente, la cui vita data da ieri, il quale slavismo per reggersi ha impellente bisogno di avventure per spaventare i vicini, per intormentire i pavidi, di accendere per riempirsi di buccia per gonfiarsi il petto, di contrabbandare per mangiare, di vendere menzogne per sopravvivere. L'Austria creò gli slavi moderni a Brioni per nascondere le preoccupazioni ai suoi pupilli coronati e la

Austria secolare cadde: la Jugoslavia comunista ed imperialista, seguendo la sua scia ed i metodi suoi nella parte più barbara, tramma a Brioni azzardate velleità d'espansione enormemente sproportionate in confronto all'importanza, cioè alla possibilità che una Jugoslavia può avere oggi od anche in un domani. Nello stesso momento in cui si compiva il recente eccidio di Bagdad con il sorgere d'una nuovissima repubblica oligarchica ai servizi dello slavismo di Mosca, il panfilo del roseggiante colonnello egiziano salpava da Brioni: era diretto in Egitto. Ma improvvisamente ed in un ben determinato momento un colpo di timone puntò lo sua prua altrove. Il «neutrale» Nasser, in evidente accordo col «e- quidistante» Tito, mutava parere — per uso esterno — onde divenire cobelligerante e prendere contatti con Mosca.

Così la Jugoslavia, pupilla prediletta dei vari Roosevelt e dei vari Churchill, ha parlato chiaro, forse pregustando già fin d'ora gli allori dell'immancabile vittoria del comunismo, che è sinonimo di slavismo, sul mondo occidentale. A Brioni s'è rivelata illusoria e fallace tutta la vecchia e stantia politica del moipe uomo di stato USA e noi giuliano-dalmati abbiamo pagato con il nostro sangue questa imperdonabile mossa. Wilson e Roosevelt sono morti, ma Churchill è ancora vivo ed ancora in grado di ponderare sui tremendi errori dell'anglicanismo, che sono anche i suoi.

Bruno Marinoni

SI rammenta ancora che il 15 agosto prossimo scade il termine per la presentazione delle domande di partecipazione al concorso per Istitutori che l'Opera intende assumere nei convitti maschili di Gorizia e Trieste.

I migliori allievi del collegio «Filzi»

Echi della riuscita festa di chiusura

E' ancora viva l'eco suscitata dalla riuscita manifestazione artistica svoltasi al Collegio «F. Filzi» di Gorizia in occasione della festa di chiusura dell'anno scolastico e della premiazione degli allievi. La presenza del Comm. Dott. Emilio Prisinzano, Direttore Generale del Ministero della Pubblica Istruzione per l'Istruzione Media, Classica, Scientifica e Magistrale, che era accompagnato dal Comm. Dott. Giovanni Cutolo — e dal Dott. Salvatore Barbera, dirigente dell'Ufficio Assistenza Post-Bellica, pure del Ministero della P.I., dal Segretario Generale dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Aldo Clemente, dal Vice Segretario Colletta, dal Presidente della Delegazione di Trieste, Gen. Giuseppe Gagli e delle più alte Autorità della Provincia — il Prefetto Dott. Giacinto Nitri, il rappresentante dell'Arcivescovo Mons. Dott. Giusto Soranzo, il Sindaco Dott. Ferruccio Bernardis con la gentile consorte, il Provveditore agli Studi Prof. Dott. Guido De Vetta, l'Assessore alla P.I. Rag. Pasquale De Simone, il Presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia Dott. Antonio Cattalini, Presidi e Professori delle Scuole Medie di Gorizia e di una folla di invitati, ha dato un tono di eccezionale signorilità al suggestivo teatro all'aperto nel cortile del Collegio su un palcoscenico appositamente eretto e decorato con scenografia studiata nei minimi particolari eppure con mezzi più modesti e semplici. L'esecuzione da parte dei ragazzi del melodramma in due atti «Il

riccio, Bisioletto Mario, Giordano G. Battista, La Cara Luigi, Fercovich Antonio, Gabrielli Carlo, Lubiana Gianfranco, Macorig Gino, Minca Mario, Mostegh Sergio, Nickpaly Claudio, Stjepanich Fulvio, Scelsi Giancarlo, Vascotto Fulvio, Valletuoco Nicola, Zulini Mario, Tolio Sergio.

Le medaglie e le targhe per la premiazione dei vincitori della Piccole Olimpiadi sono state gentilmente offerte dal Comitato Provinciale del Centro Sportivo Italiano. La Direzione Generale per l'Istruzione Media, Classica, Scientifica e Magistrale del Ministero della Pubblica Istruzione, compiacendosi vivamente per l'opera svolta e i brillanti risultati raggiunti — nel campo scolastico — meritano un vivo ringraziamento agli ottimi professori delle Scuole di Gorizia — ha voluto erogare un sussidio-premio di Lire un milione per la necessità del Collegio. Anche da queste righe desideriamo rinnovare il più sentito ringraziamento al Comm. Dott. Emilio Prisinzano e al Comm. Dott. Giovanni Cutolo anche a nome degli allievi e delle loro famiglie che tanto debbono ai superiori autorità per la formazione dell'avvenire dei loro figlioli.

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

«Piccole Olimpiadi» «F. Filzi», 1958 — vincitori di gare di atletica leggera: Bartolucci Vittorio, Bason Franco, Bernes Pierpaolo, Costanzo Gianni, De Dea Aldo, Fibus Fer-

MILLANTATO CREDITO

IL «PICCOLO GIUBILEO», del «Primorski Dnevnik»

Ricordando l'uscita al primo luglio u.s. del proprio 4000° numero, il quotidiano sloveno titista «Primorski Dnevnik» celebra il «piccolo giubileo», come lui stesso lo definisce, col dire che la ricorrenza è la festa di tutti gli sloveni di Trieste, del Goriziano e della Slavia Veneta. Pensiamo che anche in questo caso la combriccola titina interruppa inforno al foglio titino abbia esagerato col millantare un credito che in effetti non ha, visto e considerato che soccorrono molti elementi per dimostrare che sono molti di più gli sloveni contrari alle ideologie e alla politica interpretate dal giornale, di quelli che le condividono. Non è vero, quindi, che tutta la minoranza slovena vivente in Italia abbia considerato una propria festa quella che ha preteso di celebrare il quotidiano titista, con l'uscita del proprio 4000° numero, o ve si abbia in mente l'intintheria, persistente e spesso diffamatoria campagna condotta dalle sue colonne contro gli altri giornali sloveni, le organizzazioni slovene ed i rispettivi dirigenti ed aderenti, che col titista comunista non hanno voluto mai identificarsi e contro il quale hanno rivolto la loro avversione. Questo vuol dire, allora, che il Primorski spaccia delle frodole, a meno che non sia costretto a farlo per poter dar da intendere al padrone che lo foraggia, che solo e soltanto

Lontani ricordi de scola

Una poesia dialettale che ruscita care immagini del Ginnasio-Liceo di Pola

Ecco una poesia dialettale, che all'epoca della Commemorazione del XXV annuale di fondazione del Ginnasio-Liceo «Giosù Carducci» suscitò cari ricordi e che ancor oggi risveglia commosse nostalgie approssimandosi la celebrazione a Gorizia del cinquantenario della scuola.

I logaritmi, chi no li ricorda? Su quei gavemo fato tanti fiaschi. Nessuna recia xe restada sorda Al rauco verbo de Messer Grignaschi.

Ve ricordè ragazzi? A la mattina Co in Arsenal fisciava la sirena, Chi da dal monte, chi da la marina, Cò libri sotto el sciao o drio la schena

El piclo Levi, a dir la verità, No'l ne scava i bisi troppo spesso, El era amante de la novità, Ma ghe piaveva più el petegoloso.

Vignivi tuti a scola alegramente... Se se meteva a spetar, a del porton Co to paura sempre permanentemente De no saver mai troppo la lezione.

In tu l'esecrando Monarchia No se trovava un'anima più bona Del professor de storia e geografia, Pulita e aristocratica persona.

El nostro caro Bregant, gran bidelo, Co' fis'cio dava l'ultimo segnal, El spalancava el nobile cancelo Del nostro gran ginnasio comunale.

Per lui no jera data più importante De quel del trattato de Verdèn; Chi no saveva questa su l'istante Con lui far no poteva mai più ben.

Ma pezo, quando entrava el nostro Cela, El fiorentin de Cherso, casto e puro, Sentivamo una zerta tremarella Co l'argomento iera troppo duro.

El catechista Nider, omo eleto, El ne spiegava el verbo del vangelo, Ma co'l perdeva a maus in Gabineto, Ai soldi el ghe pensava e no più al cielo.

Gavemmo le braghe spesso piene, Co Volpis se sentava col muson, Le cluche le vignava zo a dozene, Fazendo de noi strage e distrussion.

Ormai, che ze finida la rassegna Dei membri de la nostra educazion, Chi in cuor lo ga, che stretto se lo tegna E su pensiero, la sua venerazion.

Albona indimenticabile

Un giorno sarà placato il tuo cordoglio

Sui giornali e per radio echeggia il tuo nome, o piccola e graziosa ALBONA, appellaata come sei sul colle con ai piedi i folli pini che ti fanno corona e un brivido m'assale, poi pianto alla gola e pensieri... Sì, numerosi ed improvvisi inondano la mia mente — Tu, cara e gentile, piena di vestigia d'italianità e di insospugnabili ricordi, sei sempre stata la nostra sentinella avanzata dei confini orientali; ora invece hai dovuto fare il trampolino di lancio per chi non trova pace né al di là né al di qua delle frontiere.

Ma, pur bastevoli per dire forte apostolica che sei e resterai Apostolica Romana.

Un giorno sarà placato il tuo cordoglio... E intanto ti rivedo bella con i tuoi torroni spazianti verso i monti le valli ed il mare mentre volteggiano sul tuo cielo rondini e garrule quasi accarezzandoti sui tuoi spalti e sui tuoi tetti — Ti rivedo ancora nei bei giorni di festa ammantata di tricolori, dalle gronde di FRATTA al territorio della fortezza, al bel campanile con la sua chiesa monumentale e il leon di San Marco sul portale che pare voglia ruggire: — NOI SCHIAVI NON SARAI DELL'ORIENTE! Ti rivedo in quel di che accogliesti lieta e trionfante i fanti d'Italia nella romantica piazza del borgo, quando il segretario comunale dal balcone lanciò nella piazza i vecchi idoli di un tempo che fu. Garrivano i tricolori, suonava una fanfara accompagnata dal suono delle poche campane rima-

Maestro Guerra

UNA delegazione di ferrovieri italiani aderenti alla Confederazione del lavoro socialcomunista, è stata in visita in Jugoslavia e dopo Belgrado ed altri centri, ha visitato pure l'Istria, fra l'altro Rovigno. Il capo del gruppo, segretario del sindacato ferroviari Sandro Simili, si è ritenuto in obbligo di invitare in Italia una analoga delegazione jugoslava e l'invito è stato accettato. Evidentemente molta parte dei rapporti internazionali, specie per quanto riguarda la Jugoslavia, è delegata ancora ai partiti e alle organizzazioni socialcomunistiche, visto che soltanto queste possono intrattenere relazioni oltre confine e dispensare inviti a destra e a manca, senza attendere il consenso delle sedi ufficiali di governo.

Un giorno sarà placato il tuo cordoglio... E intanto ti rivedo bella con i tuoi torroni spazianti verso i monti le valli ed il mare mentre volteggiano sul tuo cielo rondini e garrule quasi accarezzandoti sui tuoi spalti e sui tuoi tetti — Ti rivedo ancora nei bei giorni di festa ammantata di tricolori, dalle gronde di FRATTA al territorio della fortezza, al bel campanile con la sua chiesa monumentale e il leon di San Marco sul portale che pare voglia ruggire: — NOI SCHIAVI NON SARAI DELL'ORIENTE! Ti rivedo in quel di che accogliesti lieta e trionfante i fanti d'Italia nella romantica piazza del borgo, quando il segretario comunale dal balcone lanciò nella piazza i vecchi idoli di un tempo che fu. Garrivano i tricolori, suonava una fanfara accompagnata dal suono delle poche campane rima-

Un giorno sarà placato il tuo cordoglio... E intanto ti rivedo bella con i tuoi torroni spazianti verso i monti le valli ed il mare mentre volteggiano sul tuo cielo rondini e garrule quasi accarezzandoti sui tuoi spalti e sui tuoi tetti — Ti rivedo ancora nei bei giorni di festa ammantata di tricolori, dalle gronde di FRATTA al territorio della fortezza, al bel campanile con la sua chiesa monumentale e il leon di San Marco sul portale che pare voglia ruggire: — NOI SCHIAVI NON SARAI DELL'ORIENTE! Ti rivedo in quel di che accogliesti lieta e trionfante i fanti d'Italia nella romantica piazza del borgo, quando il segretario comunale dal balcone lanciò nella piazza i vecchi idoli di un tempo che fu. Garrivano i tricolori, suonava una fanfara accompagnata dal suono delle poche campane rima-

